

Dopo due Finanziarie che hanno inferto ferite profonde alle scuole dell'autonomia, ora abbiamo anche la legge Moratti a rendere più difficile la possibilità della scuola italiana di rispondere alle domande e ai bisogni di sapere che vengono dai ragazzi, dai genitori, da una società in cui la conoscenza diventa sempre più importante.

Le famiglie italiane cominciano a sperimentare, dopo le Finanziarie, quanto sia ingannevole il dogma tremontiano che affida alla riduzione delle tasse il benessere e la felicità futura. Nelle scuole le prestazioni che si era in grado di dare a tutti si sono già ridotte; per assicurare ai propri figli un'educazione adeguata ai tempi bisogna metterci soldi propri, con ovvie, pesanti divisioni fra chi può e chi non può. E della riduzione delle risorse fanno le spese proprio i progetti più innovativi e socialmente più significativi, che le migliori scuole dell'autonomia avevano messo in atto in questi anni. Il tempo pieno, l'inserimento dei portatori di handicap, l'integrazione di alunni di etnie e lingue madri diverse dalla nostra, i progetti contro la dispersione scolastica, ma anche i corsi di musica, di cinema, di informatica.

I tagli al sapere sono i più difficili da rimarginare. La scuola italiana esce da questa cura chirurgica più povera e più rigida. La legge Moratti dà una cornice ideologica a questa scuola della povertà e della rigidità.

Le leggi che il centrosinistra ha promulgato, e ancor di più la pratica delle migliori scuole del nostro paese, si basano sulle idee della continuità e dell'integrazione.

Rendere dolci i passaggi da un ordine di scuola all'altro, orientando e accompagnando i ragazzi; rompere le gerarchie e le barriere fra i diversi ordini di scuola, fra il sapere e il saper fare, sono le idee guida di una pratica tesa a ridurre al minimo la dispersione scolastica, a promuovere la scuola di tutti, e a innalzare la qualità dei percorsi formativi di ciascuno.

La scuola che la Moratti ci propone è quella dei salti, magari anticipati, e quella della divisione.

Nei salti - com'è noto - per i meno agili e dotati aumenta il rischio di caduta; le divi-

Dopo due Finanziarie che hanno inferto ferite profonde alle scuole dell'autonomia ora abbiamo anche la legge Moratti

Le famiglie cominciano a sperimentare quanto sia ingannevole il dogma tremontiano «meno tasse più benessere»

La scuola della povertà e della divisione

ANDREA RANIERI*

sioni, a partire da quella assolutamente precoce fra scuola e formazione professionale connessa alla riduzione dell'obbligo scolastico, rendono tutti più poveri di sapere e

di esperienza. La scuola italiana sta assistendo quasi tramortita a questo scempio. È difficile, ma necessario, mettere in atto

un'azione coordinata, che veda come protagonisti gli studenti, gli insegnanti, le famiglie, le scuole delle autonomie, con un forte sostegno degli Eell e delle Regioni, per

invertire la deriva verso la rassegnazione, per dimostrare che il cambiamento della nostra scuola è ancora possibile. La debolezza e la farraginosità della legge,

la contraddittorietà di molti suoi assunti, e, in positivo, le pratiche diffuse di integrazione e di continuità presenti nel territorio, sono le leve su cui operare per ridare una speranza al cambiamento.

Da 0 a 6 anni occorre dare una dimensione di sistema alle esperienze migliori attuate dalle scuole col concorso attivo dei Comuni. Generalizzare gli asili nido, innalzarne la valenza educativa, costruire i raccordi con la scuola dell'infanzia e fra queste e la scuola elementare, integrare in un progetto unitario le forme più articolate di sostegno alla genitorialità, è una linea alternativa - e già oggi ampiamente praticata - a quella dei salti anticipati dalla Moratti, che dimostra la possibilità concreta di tenere insieme i diritti del bambino, il rispetto dei suoi tempi di apprendimento e di crescita, e la risposta ai bisogni delle famiglie.

Così come è tuttora possibile promuovere ed estendere gli istituti comprensivi nel ciclo di base verso cui va indirizzato in maniera prioritaria il sostegno degli Enti locali e delle Regioni. E l'idea dell'integrazione fra scuola e formazione professionale, sia nel biennio che nel triennio successivo, può essere la linea attraverso cui le Regioni e le Province esplicano le loro competenze in materia di programmazione dell'offerta formativa e di attuazione dell'obbligo formativo fino a 18 anni. E questo, tra l'altro, il cuore della legge che la giunta della Regione Emilia Romagna si appresta a varare.

Questi temi - con quello sempre più decisivo, e ignorato dalla Moratti, della formazione permanente - possono essere quelli attraverso cui si ridefinisce il patto tra scuola dell'autonomia e sistema delle Regioni e degli Enti locali, e la base per fare della scuola e della formazione un punto centrale della campagna elettorale dell'Ulivo per le prossime amministrative.

Contrastando puntualmente la controriforma della Moratti, ma insieme prospettando al mondo della scuola e alla società intera la possibilità di far vivere una prospettiva di cambiamento della scuola oltre la Moratti.

*Responsabile Sapere Formazione e Ricerca dei Ds



Le vecchie carrozze della metro di New York vengono gettate nell'Oceano Atlantico, al largo della Virginia, e diventano un aiuto per il ripopolamento di alcune specie di pesci

la foto del giorno

segue dalla prima

Scuola, l'imbroglio come governo

Io credo che tutti coloro a cui stanno a cuore le sorti della scuola italiana dovrebbero guardare con analogo sospetto il ministro Moratti quando compare in televisione e annuncia grandi trasformazioni e investimenti destinati a rendere finalmente europeo il nostro sistema scolastico. Infatti, finanziaria dopo finanziaria, decreto dopo decreto, il ministro sta accettando che al suo dicastero siano sottratte le risorse indispensabili allo stesso funzionamento ordinario. Si tratta di una contrazione che corrisponde, per il triennio 2003-2005, ad un perdita complessiva di almeno 2,1 miliardi di euro, cioè di 4 mila miliardi di lire.

Un ulteriore, concreto esempio di questo progressivo impoverimento della scuola è contenuto nella nota proposta di legge Moratti per «la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale», che completa in questi giorni il suo faticoso e "blindato" percorso parlamentare.

Un percorso che ha permesso di mettere in risalto come il Governo abbia fornito la legge di risorse finanziarie pressoché nulle, riman-

dando a tempi migliori il reperimento dei fondi indubbiamente necessari. La Commissione Bilancio di Montecitorio ha, infatti, stabilito che il ministro Moratti potrà proporre i decreti legislativi, necessari per dare attuazione alla legge delega, «solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie la copertura finanziaria». Autorevoli esponenti della maggioranza, fra i quali lo stesso relatore Franco Asciutti (presidente della Commissione Istruzione del Senato), hanno tirato pubblicamente un respiro di sollievo. Acquisendo la consapevolezza, almeno parziale, del pasticcio pedagogico e didattico rappresentato da questa legge, hanno interpretato la disposizione come un opportuno rinvio della sua concreta attuazione e come un'inaspettata possibilità data al Parlamento di correggere "in corsa" il treno guidato dalla Moratti verso una pericolosa destinazione.

In realtà, il respiro di sollievo da parte della maggioranza non è proprio giustificato, perché purtroppo, la legge avrà effetti immediati e non certamente positivi per la scuola italiana. Il primo riguarda l'anticipo dell'ingresso nella scuola dell'infan-

zia e nella scuola elementare, che sarà consentito rispettivamente ai bambini di due anni e mezzo e di cinque anni e mezzo, ma gli scarsi finanziamenti posti a supporto di questa possibilità renderanno la tanto osannata scelta delle famiglie una mera eventualità. Dunque, un terno al lotto. Il secondo risultato della legge Moratti sarà l'abrogazione della legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico, il terzo l'abrogazione della legge di riforma dei cicli scolastici.

L'effetto congiunto delle tre disposizioni renderà l'inizio del prossimo anno scolastico tutto in salita. Dal 1° settembre 2003 i bambini e le bambine, e le loro famiglie, non disporranno più di un quadro certo sullo sviluppo della formazione nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare. Dal 1° settembre 2003 la scuola dell'infanzia diventerà una scuola in cui, senza cambiamenti sostanziali nell'organizzazione degli spazi e del lavoro, senza un'aperta formazione di insegnanti, potranno iscriversi bambine e bambine di due anni e sei mesi per il prossimo anno scolastico, di due anni e quattro mesi negli anni successivi. Viene così sconvolto un progetto pedagogico e didattico di formazione che tutto il mondo ci invidia. Inoltre non è d'apporto sapere quali e quanti bambini saranno inseriti precocemente. Non si sa quale sarà l'effettiva possibilità data alle famiglie di effettuare la tanto sbandierata scelta. La situazione è

identica anche per la scuola elementare. Una cosa sola è certa: le risorse stanziare nei prossimi tre anni non sono in grado di far fronte ad un'eventuale richiesta generalizzata, perché ammontano a circa un terzo della somma necessaria per garantire a tutti gli interessati il diritto di anticipare l'ingresso nella scuola. Il Governo, dopo aver pasticciato le cifre quanto era possibile (sbagliando il numero degli alunni interessati, non calcolando gli effetti completi dell'ingresso anticipato), si è trincerato dietro fumose espressioni, che chiamano in causa i criteri di gradualità, la sperimentazione, la compatibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei comuni. Non paghi di tale già diffusa incertezza, i deputati della maggioranza hanno chiesto e ottenuto che il governo si impegnasse a «graduare il più possibile nel tempo l'applicazione della norma riguardante le iscrizioni al primo anno della scuola dell'infanzia e della scuola primaria al fine di apprestare le condizioni necessarie di carattere organizzativo ed economico per un regolare svolgimento dell'attività scolastica» (ordine del giorno del onorevole Luca Volonté, accolto).

Insomma, anche gli esponenti della Casa della Libertà, usi ad obdurre tacendo, hanno avuto un tardivo sussulto di responsabilità e, avendo ormai abdicato all'effettiva funzione dei parlamentari di maggioranza, che hanno in aula numeri per poter

cambiare un testo proposto dal governo, hanno espresso i loro timori attraverso gli ordini del giorno, più di quaranta, con i quali hanno accompagnato il testo Moratti in uscita dalla Camera. Un insieme di ordini del giorno che attestano l'esistenza di una maggioranza confusa ed infelice, che auspica il massimo ritardo nell'attuazione del provvedimento che stava per votare.

Nessun ordine del giorno potrà, però, impedire che con l'entrata in vigore della legge avvenga immediatamente un altro fatto increscioso: saremo il primo paese al mondo che diminuisce la durata dell'obbligo scolastico.

La nostra Costituzione prevede per l'istruzione obbligatoria e gratuita una durata minima di otto anni. La legge 9/1999 aveva portato a nove anni tale durata, prevedendo l'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età per permettere a tutti i giovani di acquisire un diploma secondario superiore o una qualifica professionale. La legge prevedeva anche per le istituzioni scolastiche il compito di predisporre, nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione, iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione, di garantire il diritto allo studio, di consentire agli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita. Moratti cancella tutto questo: istituisce un fumoso diritto all'istruzione e alla formazione e "correlativo dovere", con cui vuole

ridefinire e ampliare il principio costituzionale dell'obbligo scolastico. Ma si può "ridefinire" la costituzione con la legge ordinaria? L'attacco ai diritti educativi espressi agli articoli 33 e 34 diviene ancora più evidente quando si apprende, proseguendo nella lettura della legge delega, che l'attuazione graduale del "diritto-dovere" è rimessa ai decreti legislativi, cioè rimandata ad un tempo non certo e non definito in cui ci saranno i soldi per garantirlo. Certa e definita è la riduzione dei diritti educativi dei ragazzi e delle ragazze, accompagnata dal risparmio costituito dalla soppressione della gratuità dei libri di testo nel nono anno di frequenza della scuola.

La carenza di risorse finanziarie non è certo l'unica critica che si possa fare alla legge delega della Moratti. Molto è già stato detto, anche dalle colonne di questo giornale, sul grande passo indietro che essa rappresenta per la scuola italiana. Un passo indietro che la scuola italiana sarà costretta a compiere subito, proprio per la furia "abrogativa" di questa legge. Al ministro non è bastato non applicare mai una legge vigente, la riforma dei cicli scolastici. Ha voluto cancellare anche una legge che sta già ampiamente dispiegando i suoi effetti, la legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico. Ed è proprio questa cancellazione che mette in evidenza, semmai fosse ancora necessario, la più importante finalità del cambiamento che Moratti vuole im-

porre al sistema scolastico e formativo italiano: costruire un efficace sistema di selezione sociale. Moratti vuole dividere precocemente gli studenti e le studentesse tra coloro che "anticipano" e coloro che restano indietro, tra coloro che sono destinati agli studi e coloro che devono rapidamente essere addestrati al lavoro. «Il frutto della selezione è un frutto acerbo che non matura mai»: lo hanno scritto molti anni fa nella Lettera ad una professoressa gli alunni della scuola di Barbiana. Sono parole che ben si adattano al tempo di carestia che il progetto Moratti prepara per la scuola italiana, un tempo di carestia che gli insegnanti, i dirigenti, gli alunni, le famiglie non meritavano proprio. Ora l'Ulivo e l'opposizione tutta hanno un compito. Come ha detto la senatrice Albertina Soliani, concludendo la sua relazione di minoranza al Senato, il centrosinistra deve predisporre un «progetto di speranza che accompagni la scuola italiana e il Paese nel tempo difficile del governo della destra, che non li lasci soli nelle crescenti difficoltà, che riduca, per quanto possibile il danno che è loro arrecato, che dia un diverso approdo alle attese della scuola e dell'Italia». Ancora una volta, insomma, dobbiamo coniugare il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà.

Maria Chiara Acciarini
senatrice, capogruppo Ds-Ulivo
nella commissione
Istruzione del Senato

segue dalla prima

La luna e le bombe

Io invece faccio molta fatica a rassegnarmi a questa asetticità diffusa, nell'attendere l'inizio dei massacri prossimi venturi come se fosse l'inizio di un grande spettacolo mediatico, punteggiato da tante surreali edizioni straordinarie ad alto share. Mi turbano questi conti alla rovescia che da settimane vengono strillati sulle prime pagine.

Dei guerrafondai poi non voglio neanche parlare: non ne ho sentito uno che adducesse una scusa minimamente dignitosa al perché, fra tanti criminali tiranni mediorientali, africani, sudamericani, perché proprio Saddam e proprio ora dovrebbe legittimare cannoneggiamenti sulle popolazioni irachene, sulle vittime del tiranno (le bombe intelligenti sono un concetto tragicomico di qualche anno fa, e nessuno le cita più).

Lo so, lo so che capire la politica non è facile, specie per chi come me fa tutt'altro mestiere. Ma se i padroni del mondo, a margine delle loro imprese belliche, chiedono il nostro consenso è normale che noi cittadini riscopriamo il dissenso di una bandiera arcobaleno stesa alla nostra finestra. «Quelle bandiere e le vostre marce della pace non

fermeranno la guerra» soloneggiava un giornalista semidemocratico. «Io sono contro la guerra - precisava un altro - ma con una valanga di se e di ma». Quello che mi ha colpito però in modo raggelante è stato l'intervento di un polemologo, di cui non ho capito il nome - o non lo ricordo o non lo voglio ricordare. Ci diceva di essere quasi certo che l'inizio della guerra scoccherà in una notte senza luna: con la luna piena gli attacchi aerei vengono peggio, il buio favorisce le incursioni fulminee e sorprendenti.

Ci penso ogni giorno a questo concetto, che per altro mi dicono ovvio e risaputo fra i militari. E immagino un villaggio di contadini iracheni... immagino un padre di famiglia che abbia anche lui ascoltato o letto o in qualche modo saputo che col plenilunio gli attacchi dal cielo sono improbabili. Lo immagino scrutare il firmamento luminoso e sentirsi un po' rassicurato nel chiudere la porta di casa sul sonno dei figli, aspettando con tanto batticuore le notti buie e senza luna. «Hai un'idea deamicisiana della politica internazionale» mi obietteranno gli esperti di economia e di petrolio. «Le vostre poesie non fermeranno la guerra. E poi non è vero quel che dice Gino Strada: Bush non è Hitler!». D'accordo, a rigore neanche Saddam è Hitler, e Tony Blair non è Churchill, e Berlusconi non è De Gasperi e così via. Ma resto dell'idea che tutto quel che si può tentare va tentato, per provare a fermare, limitare o ritardare l'annunciata carneficina di sudditi innocenti: o comunque per non farsene complici.

Nicola Piovani

Questo testo appare sul numero in uscita di Micromega, dove troverete tra l'altro articoli di Sergio Civone, Domenico Starnone, Simona Argentieri, Roberto Esposito, Angelo Bolaffi, Raffaele Simone.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Seiba Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 12 marzo è stata di 139.320 copie